GUERRA, RELIGIONE ED ETICA DAI GRECI UNA RIFLESSIONE PER L'OGGI

Testo di Paola Schirripa

Sotto, una pittura greca ritrae due opliti in combattimento. A destra, una manifestazione in Pakistan chiede la fine dell'uccisione di cristiani innocenti.

In ogni società e in ogni epoca la guerra è l'evento perturbante per eccellenza, destinato com'è a mettere a repentaglio l'ordine costituito, a imporre per mesi o per anni un regime di paura, che altera o cancella le tranquille certezze del tempo di pace.
È così naturale che anche nel mondo greco la guerra sia la protagonista indiscussa della letteratura e che, proprio perché in sé stessa distruttiva e letale, ponga l'interrogativo di una legittimazione più alta, nell'ordine del mondo e delle cose, stabilito dagli dèi.
Il rapporto tra guerra e religione si stringe così fin dalle origini del pensiero greco, e una sua attenta analisi può portare a comprendere anche alcuni aspetti del nostro modo di pensare o di strumentalizzare una causa religiosa.

LA GUERRA, COMPAGNA DI VITA DEI GRECI

Come sai dalla tua esperienza di studente, il primo incontro con la società greca avviene attraverso lo specchio mitico di una guerra, una guerra lontana, eroica, imponente, dove i guerrieri si scontrano a duello, fieri della loro bellezza: è la **guerra di Troia**, la tela di morte e splendore che Omero affresca con accenti ancora insuperati: la **guerra mitica** cantata da Omero è quello che sarà ogni ***polemos*** (il vocabolo che in greco indica la guerra): una **necessità inevitabile**, che dona gloria agli eroi e agli dèi. E nel gioco bellico gli **dèi** hanno una **parte attiva**: il teatro della guerra è infatti popolato di figure umane e di maschere divine guerriere.
Nel V libro dell'***Iliade***, Diomede invoca la dea alleata Atena perché gli conceda di incalzare il nemico troiano Pandaro, che si vanta di essere più abile di lui nella guerra (*Il.* 5, 114 ss.):

«Ascoltami figlia di Zeus portatore dell'egida, Infaticabile,
se mai benevola fosti di aiuto a me e a mio padre nella guerra crudele, ora di nuovo abbi cura di me, Atena.»
Subito la dea compare a rassicurare e a istruire Diomede e a intimargli di guardarsi da Ares e di incalzare al contrario la dea Afrodite, che combatte per difendere il figlio Paride (*Il.* 5, 121-23):

«[…] Lo ascoltò Pallade Atena
Gli rese leggere le membra, le gambe e, sopra, le braccia;
stando a lui vicina, gli disse parole che volano:
'Con ardimento ora, Diomede, combatti contro i Troiani;
che ti ho ispirato nel petto la furia paterna intrepida, quella che aveva Tideo, il cavaliere armato di scudo;
t'ho poi tolta dagli occhi la nebbia che vi restava,
perché tu possa ben riconoscere tanto un dio quanto un uomo'» (trad. di V. di Benedetto.)

Gli dei dunque possono **concedere il loro aiu-**

©Pearson Italia spa

to agli eroi, rendere la fatica della guerra più sopportabile.
Parimenti, essi **si schierano**, prendono le parti degli uni o degli altri, in nome dei rapporti di **parentela** (gli eroi sono, infatti, spesso figli di una divinità e di un uomo e questo giustifica la partigianeria di Afrodite, madre di Paride, o di Zeus, che vorrebbe strappare il figlio Sarpedone alla morte), di amore, di odio che li legano ai mortali.
La letteratura greca inizia così con un quadro di guerra e nel lungo viaggio tra letteratura e storia, la guerra diventerà la compagna quasi quotidiana della vita dei greci.
Dalle **guerre messeniche** di età arcaica in territorio peloponnesiaco che Sparta combatte contro la vicina Messenia (I guerra messenica: VIII secolo a.C; II guerra messenica: VII secolo a. C.) alle guerre con il sostrato indigeno nelle fasi di **colonizzazione**, fino ai più grandi **conflitti panellenici** delle guerre persiane nel V secolo, o ai tanti **scontri tra le** *polis*, i greci imparano che **lo scontro è ineliminabile dal vivere**, regola per così dire l'esistenza, ritma la vita del singolo e della città.

POLEMOS E *STASIS*

Dal VII secolo a.C. la Grecia conosce il fenomeno dell'**oplitismo**. In ogni città, i **cittadini** sono anche **guerrieri** e partecipano alla vita militare della *polis*. L'oplita, "colui che porta armi" in greco, combatte nei ranghi serrati della **falange** ed osserviamo già un **cambiamento** profondo nella concezione della guerra rispetto all'età eroica e al ritratto del guerriero omerico: se il **guerriero omerico** è un nobile eroe che si scontra a duello con il rivale, nel **modello cittadino** l'esercito non è composto tanto di singole individualità che combattono per ottenere una gloria personale, ma da un corpo compatto di soldati che idealmente accettano di sacrificare la propria vita per la patria, la città, in nome di una **visione comune**.
Esistono infatti due termini che indicano il conflitto in greco. Se *polemos* designa la **guerra "giusta"** di difesa o di conquista contro un nemico esterno, *stasis* è impiegato fin dall'età arcaica per la guerra civile che spezza l'identità della *polis* e oppone tra loro i figli della stessa città.
La ***stasis*** è il fantasma più temuto dai greci, il cancro del corpo civico; esecrata in tutte le fonti, la *stasis,* tuttavia, è esperienza condivisa dalle *poleis* greche poiché, a partire dall'età arcaica, il conflitto tra le componenti politiche e sociali della città non tarderà a manifestarsi e a turbare la vita civile. Gli ***aristoi***, divisi nelle diverse *eterie*, vere e proprie formazioni protopolitiche di maschi adulti che lottano per difendere le medesime istanze, rivaleggiano tra loro o contrastano l'iniziativa del ***demos***, che in età arcaica comincia a diventare un soggetto politico autonomo che riunisce i ceti artigianali e mercantili.
I greci sentiranno nondimeno sempre **l'innaturalità** della *stasis*, una guerra che non segue l'ordine delle cose, che gli dèi non amano, perché potenzialmente **distruttiva** delle forze fondanti e costitutive della città, una guerra che, come quella tra fratelli, sconvolge e turba il cuore stesso della vita associata, e della quale Tucidide canterà gli effetti più nefasti (vedi *Fonte*).

LA GUERRA GIUSTA: ERODOTO

Si è introdotto il termine *polemos* che designa la guerra di difesa o di conquista sferrata all'esterno. Per secoli il modello di questo *polemos* saranno le **guerre persiane** (490-480 a.C.), il primo conflitto "ideologico" del mondo antico. Proviamo a delineare le ragioni di questo forte

GLOSSARIO

Etopea Dal greco *ethos*, "carattere". Descrizione del carattere e delle qualità o dei vizi di un personaggio.
Oplitismo Fenomeno greco risalente all'VIII secolo a.C. che comportò il cambiamento massiccio della tattica militare: l'oplita era il soldato greco vestito di armi pesanti che combatteva nella falange cittadina per difendere la *polis*.
Polemos Guerra, conflitto armato contro un nemico esterno.
Stasis Guerra interna alla città, che vede opposti di norma il partito aristocratico e il partito democratico.

©Pearson Italia spa

disegno ideologico del primo grande conflitto storico dell'Occidente.
Nella visione erodotea, la guerra combattuta dall'Ellade contro la Persia è ingaggiata in nome della difesa dei valori comuni di **libertà** e **autonomia**, minacciati da un potere dispotico, incarnato da Serse, il sovrano persiano che sferrerà l'attacco frontale alla Grecia nella seconda guerra persiana (480 a.C.).
Con Erodoto, il grande storico greco di Alicarnasso, trasferitosi ad Atene sotto Pericle (450 a.C. circa), per la prima volta la relazione **Oriente-Occidente** diviene conflittuale nella letteratura storica antica e si inaugura l'immagine di un "**Oriente schiavo**", ignaro dei valori di libertà dei quali la Grecia è indiscussa detentrice.
Secondo un'**etopea** già presente nei *Persiani* di Eschilo, la tragedia andata in scena nel 472 a.C. ad Atene, che canta la disfatta persiana a Salamina, il personaggio di **Serse** in Erodoto si macchia di *hybris*, di quella sfrontatezza e di quella **cieca volontà di potenza**, che impedisce ai mortali di riconoscere il limite dell'azione umana, dettato dal fato e dalla volontà divina: portare guerra alla Grecia significa varcare un limite fisico, un confine geografico e mentale, violare un patto, un equilibrio storico e cosmico, voluto dagli dèi.
Temistocle, il generale ateniese vittorioso a Salamina, così parla agli ateniesi, all'indomani della battaglia narrata nell'VIII libro delle *Storie*:

«Non siamo certo noi che abbiamo compiuto quest'impresa, ma gli dèi e gli eroi, i quali non vollero che un solo uomo, per di più empio e criminale, regnasse sull'Asia e sull'Europa; egli non ha fatto differenza tra templi e case, bruciando e abbattendo le statue degli dèi; egli che ha persino sferzato il mare e gli ha imposto i ceppi»

(Hdt. VII. 109, traduzione di A. Masaracchia).

La vera colpa di Serse è quella di **non aver voluto rispettare i confini tra l'Europa e l'Asia**. Con l'espressione «ha persino sferzato il mare e gli ha imposto i ceppi» Temistocle vuole riferirsi al famoso "aggiogamento dell'Ellesponto", l'azione con cui Serse aveva disposto un ponte di barche di legno per attraversare il tratto di mare che separava Asia ed Europa.
Così l'attacco del re persiano viene bollato dalla condanna divina e consacra nella visione storica erodotea il modello della guerra giusta, che è in fondo una **guerra per la difesa della vita e della libertà**.

LA GUERRA SENZA DÈI E LA RELIGIONE VIOLATA: TUCIDIDE

Veniamo a Tucidide, lo storico che fu testimone della **guerra del Peloponneso**, combattuta tra il 431 e il 404 a.C., e nella quale si scontrarono le potenze leader di Sparta e Atene, così come poi furono coinvolti tutti gli stati greci. Nelle *Storie*, Tucidide **rifiuta la visione del mondo erodotea**, governata da una volontà divina, orientata a punire l'eccesso e l'abuso degli uomini.
Tucidide sembra aderire a una concezione più **moderna**, dove il conflitto tra Atene e Sparta è regolato soltanto da meccanismi e da **fattori umani**, quali l'imperialismo ateniese, la brama di potere, il cieco egoismo dei singoli.
Tucidide, nondimeno, nelle *Storie*, denuncia l'**offuscamento della forza della religione** e il venir meno della legge divina nel furore della guerra, la svendita dei valori, la **manipolazione della causa religiosa**.
Il concetto di "**legge divina**" è alla base della società greca. Abbiamo osservato che Erodoto pone la legge divina alla base della concezione del mondo.; sono gli dèi a volere il mantenimento dei confini tra Oriente e Occidente, quel limite invalicabile segnato dall'Ellesponto. Solo cinquant'anni dopo, Tucidide mostra nella guerra l'**erosione dei fondamenti etici della società**.
In un passo celebre, il capitolo 82 del terzo libro, lo storico analizza i fattori dello squilibro sociale ed etico della *stasis* di Corcira (odierna Corfù), che attanagliò la città dal 427 al 425 a.C. e conduce una disamina chirurgica delle **conseguenze della guerra**, che definisce *biaios didaskalos*, "maestro violento":

«Ma la guerra, togliendo le comodità della vita quotidiana, è un maestro che ama la violenza

©Pearson Italia spa

e rende gli umori degli uomini conformi alle circostanze».

(trad. di G. Donini)

Come nel caso della minuscola Corcira, anche la guerra del Peloponneso può essere letta per Tucidide come una **macroscopica *stasis***, che ha cancellato gli antichi nobili valori in nome dei quali si era combattuto nelle guerre persiane. La guerra qui **altera ogni comportamento sociale**: l'uomo dimentica ogni saggezza, ogni raziocinio, ogni rispetto, ogni comportamento etico.

LA STRUMENTALIZZAZIONE DELLA RELIGIONE

La prima conseguenza di questa violenza è il progressivo **disprezzo per la legge divina**. Tucidide offre ai suoi lettori una **verità amara, confermata in ogni epoca**: la religione e il sacro si disarticolano per effetto della guerra, cancellati dalla violenza, dall'abuso, dalla legge del più forte.

La norma divina è eliminata dalla condotta umana. E in effetti, dalla descrizione di Tucidide (Thuc. 3.70 ss.) emerge **l'efferata violenza** che si compie a Corcira, dove il conflitto armato tra partito democratico e aristocratico porterà ai **suicidi** di una parte degli oligarchici braccati, decisi a darsi la morte impiccandosi agli alberi dei templi della città, a conferma del disprezzo del valore del sacro.

Il venir meno dell'impianto religioso ed etico porta inoltre - concetto molto interessante - alla **manipolazione della religione**: nella narrazione, al capitolo 70 del III libro, si inserisce l'episodio di Pizia, personaggio in vista a Corcira, che accusa cinque esponenti dell'ala oligarchica di aver manomesso parte delle proprietà dei templi di Zeus e Alcinoo, che sorgevano nel cuore della città: violare lo spazio del tempio rappresenta in Grecia una pratica empia punita con severità, ma in questo caso, come in altri delle *Storie*, si osserva la **pretestuosità** dell'accusa, che sfocerà in un **processo sommario** e in una catena di **violenze senza fine**.

La religione diviene così niente più che **un'arma** di rappresaglia e un **pretesto** vuoto nelle mani dell'una o dell'altra parte.

FONTE
TUCIDIDE

La* stasis *di Corcira e la fine della legge divina e della morale

«E molte calamità afflissero le città a causa della lotta civile, cose che avvengono e avverranno sempre finché la natura degli uomini sarà la stessa, ma più atroci o più miti, e diverse nelle loro manifestazioni, secondo ogni mutamento delle circostanze che si presentano. In tempo di pace e nella prosperità, le città e gli individui hanno sentimenti migliori, perché non incorrono in costrizioni che avvengono contro la libera volontà: ma la guerra, togliendo le comodità della vita quotidiana, è un maestro che ama la violenza, e rende gli umori degli uomini conformi alle circostanze. Dunque le città erano divise dalle fazioni, e quelle città che nei vari luoghi giunsero più tardi a questo stadio, grazie alle notizie che avevano ricevuto sulle lotte già avvenute si spingevano molto più avanti nell'originalità dei piani, con la scaltrezza degli attacchi e la spietatezza ricercata delle rappresaglie. E gli uomini cambiarono il significato abituale delle parole in rapporto ai fatti secondo il modo in cui ritenevano di interpretarle. L'audacia irragionevole fu ritenuta coraggio pieno di fedeltà verso i compagni politici, l'esitazione prudente divenne viltà con una bella apparenza, la moderazione, il manto che copriva la codardia, l'intelligenza in ogni cosa, ignavia sistematica, l'ardore folle fu aggiunto alle caratteristiche virili e il riflettere attentamente ai fini della sicurezza fu considerato un pretesto ragionevole per rifiutarsi di agire. Chi era adirato godeva sempre di fiducia, e chi lo contraddiceva era sospettato. Se uno preparava insidie e aveva successo era intelligente, e se lo sospettava era ancora più abile, ma se prendeva prima delle misure perché non ci fosse bisogno di tali trame, era un distruttore della sua fazione politica e uno che si lasciava spaventare dai nemici. In poche parole, colui che preveniva chi stava per fare del male era lodato, come lo era colui che incoraggiava a far del male chi non ne aveva l'intenzione. Invero, il legame di parentela divenne più estraneo di quello di un'associazione politica, per il fatto che chi vi apparteneva era più pronto a essere audace senza impacci. Tali associazioni infatti non venivano costituite in conformità

©Pearson Italia spa

con le leggi stabilite e avendo come scopo l'utilità, ma in violazione di quelle che esistevano e per cupidigia.
E si confermavano le reciproche garanzie non tanto con la legge divina quanto con la complicità nelle trasgressioni. (…). Se mai si facevano giuramenti per sancire una riconciliazione, questi, prestati da ciascuna delle due parti per far fronte a una situazione difficile, al momento avevano validità, perché non c'era nessun'altra forza a disposizione degli uni e degli altri: ma quando si presentava l'occasione, il primo a prendere coraggio, se vedeva il nemico indifeso, provava maggiore piacere a vendicarsi per via dell'assicurazione fornita dal giuramento, che se lo avesse fatto apertamente: calcolava sia la sicurezza, sia il fatto che, avendo la meglio grazie all'inganno, acquistava in premio anche la fama d'intelligenza.
La maggior parte degli uomini si lasciano più facilmente chiamare abili se sono mascalzoni che stupidi se sono onesti, e di questo si vergognano, mentre di quello si vantano. La causa di tutto ciò era il potere perseguito per cupidigia e ambizione: da queste veniva anche l'ardore quando tra le parti scoppiava la rivalità, infatti quelli che nelle città cappeggiavano le fazioni, ciascuno servendosi di nomi di apparenza onesta, dicendo di preferire l'uguaglianza di diritti politici per il popolo e l'aristocrazia piena di moderazione, benché a parole curassero gli interessi della comunità, li consideravano il premio delle loro contese; e lottando in tutti i modi per sopraffarsi a vicenda osarono commettere le più grandi atrocità e spinsero le loro vendette fino a una crudeltà ancora maggiore: non le infliggevano restando nei limiti della giustizia o dell'interesse della città, ma le decidevano in conformità con ciò che di volta in volta faceva piacere a ciascuna delle due parti; e con una condanna espressa attraverso un voto ingiusto, o cercando di impadronirsi del potere con la forza erano pronti a soddisfare la loro brama immediata di superare i nemici. Così nessuna delle due parti si comportava secondo principi morali ma, con la bella apparenza dei motivi addotti, coloro che riuscivano a compiere qualche misfatto odioso godevano di fama migliore. I cittadini che stavano in una posizione intermedia venivano messi a morte dalle due parti, o perché le aiutavano nella loro lotta, o per invidia della loro sopravvivenza».

Nostre sottolineature nel testo; traduzione di G. Donini.

LAVORO SULLA FONTE

Rileggi con attenzione il testo, concentrandoti in particolare sulle parti sottolineate, e rispondi alle seguenti domande.

1. Il testo è costruito sull'antitesi tra comportamenti positivi e comportamenti eticamente condannabili: rintracciali, sottolineali nel brano e prova a definire i diversi vizi che connotano la vita sociale nell'epoca della *stasis*.
2. Tucidide afferma che il comportamento degli abitanti di Corcira può ripetersi in ogni circostanza. Perché?
3. In quale modo la guerra civile cambia persino la forma del linguaggio umano e perché?
4. Il giuramento in Grecia era patto umano che chiamava in causa gli dèi come testimoni e che rifletteva una precisa concezione religiosa: in che modo la guerra ne altera la natura secondo Tucidide?
5. Quale sentimento guida il comportamento umano durante la *stasis*?
6. Tucidide afferma che i principi morali sono cancellati dalle due parti in lotta. Chi diventa vittima di questo conflitto senza esclusione di colpi?

LA RIFLESSIONE SUL PRESENTE

La violenza sociale e morale della guerra. Spunti per una riflessione sull'oggi.

La riflessione tucididea sulla **violenza sociale della guerra** risuona di scottante attualità e la puntuale denuncia **della crisi morale e valoriale** di Corcira può diventare un utile spunto per un confronto sulle guerre che hanno attraversato e ancora oggi attraversano il mondo contemporaneo.

La barbarie della **guerra civile** in età contemporanea si è rinnovata nel cuore dell'Europa nei conflitti degli anni novanta in Serbia (1992-1996) o in Kosovo (1996-99), quando la lotta per l'indipendenza delle ex province jugoslave si è trasformata in scontro etnico e religioso tra componenti cristiane e componenti musulmane e ha finito per degenerare in violenza pura.
La **manipolazione della causa religiosa** è all'origine inoltre di molti dei conflitti degli ultimi decenni e dei recenti fatti di **terrorismo**, dove si è rinnovata la profezia tucididea sulla violenza del linguaggio e dell'azione, osservabile in ogni scontro umano.
Gli studenti **a gruppi**, con l'aiuto dell'insegnante per l'impostazione, possono condurre diverse ricerche - sulla guerra del **Kosovo**, sulla **guerra siriana** in corso o su recenti episodi **terroristici** legati al fondamentalismo islamico – mettendo in luce l'attualità dei temi sopra affrontati.
I diversi lavori potranno essere discussi in classe, dove, nel confronto, saranno approfonditi gli aspetti della violenza sociale e morale della guerra proposti in questo percorso didattico.

©Pearson Italia spa